

VARRONE, LA VIA SALARIA E I TORDI

Nel terzo libro del *De re rustica*¹ Varrone, trattando della *pastio villatica*, menziona la villa di una sua zia materna², vantando lo straordinario utile che il fondo procurava alla sua proprietaria:

Certe nosti, inquam, materterae meae fundum, in Sabinis quod est ad quartum vicesimum lapidem via Salaria a Roma? – 'Quidni? inquit, ubi aestatem diem meridie dividere soleam, cum eo Reate ex urbe aut, cum inde venio hieme, noctu ponere castra?'. 'Atque in hac villa qui est ornithon, ex eo uno quinque milia scio venisse turdorum denariis ternis, ut sexaginta milia ea pars redderit eo anno villae, bis tantum quam tuus fundus ducentum iugerum Reate reddit'. 'Quid? sexaginta, inquit Axius, sexaginta, sexaginta? Derides'. 'Sexaginta', inquam. 'sed ad hunc bolum ut pervenias, opus erit tibi aut epulum aut triumphus alicuius, ut tunc fuit Scipionis Metelli, aut collegiorum cenae, quae nunc innumerabiles excandefaciunt annonam macelli'.

La presenza frequente dei tordi in Sabina è confermata poco più avanti nello stesso libro³, per ribadire i grandi guadagni che se ne ricavavano.

In primo luogo, occorre chiarire alcuni punti del testo, che si prestano a interpretazioni diverse. Non è del tutto chiaro, nel dialogo tra Varrone e Axius, come dividere i vari interventi. In genere, al secondo è attribuita l'intera frase da "quidni" fino a "castra": sarebbe dunque Axius a sostare in quel luogo in occasione dei suoi spostamenti tra Roma e Reate e viceversa: nel primo caso, facendovi tappa a mez-

¹ Varro, *r.r.* 3.2.14.

² La zia materna di Varrone non è identificata.

³ 3.4.2: *maxime conducta in Sabinis, quod ibi propter agri naturam frequentes apparent turdi*.

zogiorno (d'estate), nel secondo passandovi la notte (d'inverno): quindi il percorso complessivo di 47 miglia, che richiedeva una sola giornata nella bella stagione, d'inverno veniva percorso in due giorni, ovviamente per la mancanza di luce. In effetti, la villa della zia di Varrone veniva a trovarsi circa a mezza strada tra Roma e Rieti.

Non è però da escludere che l'intera frase, dopo "quidni" sia da attribuire a Varrone⁴: sarebbe infatti naturale che fosse lui a soggiornare presso la zia, anche se si deve riconoscere che il testo non è del tutto chiaro. In ogni modo, quello che qui interessa è la posizione della villa, a metà strada sul percorso della Salaria tra Roma e Reate.

Un'altra breve premessa va fatta per l'aspetto cronologico: tanto a proposito della "data drammatica" del terzo libro del *de re rustica*, quanto dell'episodio evocato da Varrone, la vendita cioè di 5000 tordi in occasione del trionfo di Q. Cecilio Scipione Metello: argomenti intorno ai quali si è accesa alcuni anni fa una vivace discussione.

Per quanto riguarda la prima, i dati forniti dallo stesso Varrone permettono di fissarla entro pochi anni, tra 55 e il 50 a.C.: per la seconda data propendono Linderski⁵ e Badian⁶, per il 55–54 Richardson e Agache⁷. Quest'ultima proposta mi sembra più verisimile: ma poiché questo punto non è essenziale per i nostri scopi, possiamo per ora accantonarlo.

Lo stesso va detto per quanto riguarda il trionfo di Scipione Metello, che un tempo si riteneva inventato da Varrone. Dopo la dimostrazione di Shatzman⁸, sappiamo ormai che si tratta di un evento reale, da collocare in una lacuna dei *fasti Triumphales*, compresa tra il 61 e il 54⁹. Si tratta dunque di un episodio avvenuto in un anno immediatamente precedente alla data drammatica del terzo libro del *De re rustica*.

Dopo aver sommariamente evocato questi punti – lo ripetiamo, per noi non essenziali – veniamo all'argomento centrale di queste pagine: cioè la localizzazione precisa della villa appartenente alla zia di Varrone, e le conseguenze di carattere topografico ed economico che da essa discendono.

Per esplicita affermazione dell'autore, la proprietà si trovava al 24° miglio della via Salaria, dunque quasi perfettamente a metà strada tra Roma e Reate.

⁴ Così A. Traglia, *Opere di Marco Terenzio Varrone*, Torino 1974, 805.

⁵ J. Linderski, 'The Dramatic Date of Varro', *Historia* 34 (1985), 248–254.

⁶ E. Badian, 'Additional Notes on Roman Magistrates', *Athenaeum* N.S. 48 (1970), 3–14.

⁷ J. S. Richardson, 'The Triumph of Metellus Scipio and the Dramatic Date of Varro, *RR* III', *CQ* 33 (1983), 456–463; S. Agache, 'L'actualité de la Villa Publica en 55–54 av. J.C.', in *L'Urbs. Espace urbain et histoire. I^{er} siècle avant J.-C.-III^e siècle après J.-C.*, Rome 1987, 211–234.

⁸ I. Shatzman, 'Four Notes on Roman Magistrates', *Athenaeum* 46 (1968), 345–354, accettato da Badian, 'Additional Notes', Linderski, 'The Dramatic Date'; T. R. S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic III*, Supplement, Atlanta 1986, 42.

⁹ A. Degraffi, *Fasti consulares et triumphales*, *Inscr. It. XIII*, 1, Roma 1947, 566.

Tutti gli autori che si sono occupati dell'argomento la collocano in una località posta a circa 5 miglia oltre il punto dove la via Salaria, dopo aver seguito la riva sinistra del Tevere per 19 miglia, descrive un angolo di 90 gradi, dirigendosi a est, verso l'interno della Sabina¹⁰.

Tuttavia, su questa soluzione tradizionale non sono mancati dubbi, anche se la critica non è stata mai portata fino in fondo. E' sembrato infatti paradossale ad alcuni studiosi, come Wiseman¹¹, che la Salaria non passasse per il centro che gli autori antichi considerano, concordemente, come il capoluogo della Sabina in età arcaica: giustamente, infatti, l'autore ritiene che Cures fosse la destinazione originaria della via.

Questa evidente difficoltà è stata risolta, ad esempio da Ogilvie¹², proponendo di identificare in un ramo della via – che proseguiva a nord fino a Passo Corese, e in seguito evidentemente fino a Cures – la più antica via Salaria.

In questa direzione, a mio avviso, va cercata la soluzione del problema, tenendo conto in primo luogo di tutte le informazioni disponibili sulla viabilità antica tra Roma e la Sabina, che non si limitava alla sola Salaria. Si è infatti trascurato di tener conto di almeno un'altra realtà, e cioè della *via Caecilia*. A questo proposito, dovremo qui limitarci a una trattazione sommaria, rimandando a un'altra occasione uno sviluppo più ampio del tema.

Nulla sappiamo di questa via dalla tradizione letteraria superstite: l'unica menzione si trova in un'iscrizione apparsa nel 1873, negli scavi per la costruzione del Ministero delle Finanze, e quindi in prossimità della porta Collina¹³, da dove evidentemente essa aveva inizio. Si tratta di un "capitolato d'appalto" pubblico, relativo al restauro di vari tratti della *via Caecilia*, per ognuno dei quali è indicato il nome del magistrato responsabile (un altrimenti ignoto questore urbano, T. Vibius Temudinus), quelli degli appaltatori e la somma stanziata. La data del documento è in genere fissata, genericamente, all'età sillana, ma una cronologia più alta, negli ultimi decenni del II secolo a.C., sembra emergere da alcune particolarità morfologiche dell'iscrizione: principale tra tutte, il raddoppiamento delle vocali lunghe, che sappiamo introdotto da Accio verso la metà del II secolo a.C., e che scompare all'inizio del I secolo a.C.¹⁴ Un riesame globale del documento è stato proposto da

¹⁰ T. Ashby, 'The Classical Topography of the Roman Campagna II', *PBSR* 3 (1906), 27–34.

¹¹ T. P. Wiseman, 'Roman Republican Road Building', *PBSR* 38 (1970), p. 135, nota 105 (= id., *Roman Studies, Literary and Historical*, Liverpool 1987, pp. 126–156).

¹² R. M. Ogilvie, 'Eretum', *PBSR* 33 (1965), 55–57.

¹³ *CIL* VI 3824 = 31603; I 2.808; *ILLRP* 465. L'edizione fondamentale è Ch. Hülsen, 'L'iscrizione della Via Caecilia', *Notizie degli scavi* (1896), 87–99.

¹⁴ Da ultimo, F. Coarelli, 'Un'iscrizione onoraria da Falacrinae (Cittareale) relativa alla guerra sociale', in *Epigrafi 2006. Atti della XIVe rencontre sur l'épigraphie in onore di S. Panciera*, Roma 2008, 79–86.

Maria Paola Guidobaldi, nell'ambito di una ricerca sull'*ager Praetuttianus*¹⁵: tralasceremo qui la trattazione relativa al tratto terminale della via, per concentrarci sul settore più vicino a Roma.

Già Wiseman¹⁶ aveva proposto di identificare il magistrato responsabile dell'opera nel console del 284 a.C., che avrebbe inteso così collegare Roma con le nuove aree sabine e adriatiche acquisite da Manio Curio Dentato a partire dal 290 a.C. La mancanza di informazioni su questa operazione si spiega ovviamente con la perdita del libro XI di Livio, in cui doveva essere inclusa. L'ipotesi sembra confermata dalla notizia che lo stesso personaggio – pretore nel 283 e morto nello stesso anno presso Arezzo, combattendo contro Galli ed Etruschi – sarebbe stato sostituito proprio da Manio Curio Dentato, al quale forse dobbiamo attribuire il completamento della *via Caecilia*.

L'esame dell'iscrizione permette di farsi un'idea abbastanza precisa della natura e dell'aspetto della via. Siamo in presenza di un percorso alternativo alla via Salaria, che chiaramente consisteva in singoli settori non consecutivi della strada: da ciò si desume anche che gli altri tratti non menzionati corrispondevano alla stessa via Salaria. In effetti, il luogo stesso di trovamento, la *porta Collina*, attesta che il primo tratto delle due strade coincideva, come avviene anche in altri casi analoghi. Il testo menziona, come è ovvio, solo i tratti del percorso distinti dalla Salaria e quindi identificabili con la *via Cecilia*: tralasciando quelli più lontani (che dovrebbero coincidere con la via tra Amiternum e Interamna Praetuttiorum, menzionata nell'iscrizione, che proseguiva probabilmente fino ad Hatria)¹⁷, qui dovremo occuparci del primo indicato nell'iscrizione, quello più vicino a Roma.

Giustamente, M. P. Guidobaldi ha stabilito che questo tratto era compreso tra un miliario (*afmil(iario)* [...]) il cui numero è caduto in una lacuna, e il XXXV; quindi il suo inizio corrispondeva con un punto della Salaria precedente a quest'ultimo miglio: sarebbe difficile non riconoscerci il miliario XVIII, che gli itinerari antichi pongono ad Eretum, da dove la via devia bruscamente dal percorso del Tevere, dirigendosi verso est. Una conferma si ricava dalla menzione nell'epigrafe di un ponte su un fiume all'altezza del miglio XXXV, che non può essere altro che il Farfa¹⁸: ora, è proprio in questo punto (poco oltre la *mansio ad Novas*, che si trova al miglio XXXIII) che si inserisce l'itinerario che passa per Cures e presso Farfa, che dovrebbe corrispondere alla via più antica, che proprio da qui riprendeva il suo nome.

¹⁵ M.P. Guidobaldi, *La romanizzazione dell'ager Praetuttianus (secoli III-I a.C.)*, Perugia 1995, 293–313, con un testo notevolmente migliorato rispetto a quello di Hülsen.

¹⁶ Wiseman, 'Roman Republican Road Building', 138–140, accettato da Guidobaldi, *La romanizzazione dell'ager Praetuttianus*.

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ Confermando così l'integrazione *Farfaro*, da tempo ricostruita nella lacuna.

Il percorso che ha inizio dal miglio XVIII, probabilmente da Eretum, è dunque identificabile con la *via Caecilia*, e corrisponde a un itinerario abbreviato, diretto alle zone della Sabina conquistate nel 290, che taglia fuori l'antica Cures: la Salaria più antica è dunque la via che si dirigeva verso quest'ultima.

Varrone, che colloca al miglio 24 da Roma la villa della zia, si riferisce dunque a quest'ultimo percorso, poiché specifica che si trattava della via Salaria, non della *via Caecilia* (come certamente l'autore non avrebbe mancato di precisare). Ora, il miglio XXIV viene a coincidere esattamente con Passo Corese (che si trova infatti al km 35) e cioè con il probabile luogo di un importante traghetto che traversava il Tevere¹⁹, e da dove anche la Salaria moderna abbandona il fiume per dirigersi a est. La conseguenza più importante di ciò è che la villa doveva trovarsi presso il Tevere, in coincidenza con il traghetto e, con tutta probabilità, anche con un porto, analogo a quelli che costellano le rive del fiume a partire dall'Umbria settentrionale²⁰. Ora, è difficile pensare che un tal numero di tordi (ben cinquemila), destinati al trionfo di Scipione Metello, venisse trasportato per ventiquattro miglia lungo un disagiata percorso terrestre, rischiando la perdita di numerosi esemplari, quando era disponibile nelle immediate vicinanze una comoda via d'acqua.

La conclusione è che la particolare redditività della villa, sulla quale Varrone insiste, si doveva soprattutto a tale posizione strategica, che permetteva il rapido ed economico trasferimento dei suoi prodotti fino al grande mercato di Roma, profittando inoltre degli eventi eccezionali (trionfi, banchetti pubblici, cene sociali) in occasione dei quali era possibile uno smercio di quantità imponenti di tali prodotti. Come afferma ancora Varrone, *sed ad hunc bolum ut pervenias, opus erit tibi aut epulum aut triumphus alicuius, ut tunc fuit Scipionis Metelli, aut collegiorum cenae, quae nunc innumerabiles excandefaciunt annonam macelli*²¹.

Filippo Coarelli

copynic@hotmail.com

Facoltà di Lettere e Filosofia
Università degli Studi di Perugia
Piazza Morlacchi 11
06123 Perugia, Italia

¹⁹ G. Alvino, *Via Salaria*, Roma 2003, 57.

²⁰ S. Quilici Gigli, 'Scali e traghetti sul Tevere in epoca arcaica', *Quaderni del Centro di archeologia etrusco-italica*, 12 (1986), 71–89. In attesa del volume di F. Diosono sulla navigazione nell'alto e medio Tevere (che sarà pubblicato nei BAR) si consulti F. Diosono, 'Il commercio del legname sul fiume Tevere', in H. Patterson, F. Coarelli (eds), *Mercator placidissimus. The Tiber Valley in Antiquity. Atti del Colloquio di Roma*, Roma 2008, 251–283. Sul traghetto di Passo Corese, A.M. Reggiani, 'Il portus Curensis e gli scali della sponda sinistra nella Sabina tiberina', in *Tevere. Un'antica via per il Mediterraneo. Catalogo della Mostra*, Roma 1986, 210–212.

²¹ Varro, *r.r.* 3.2.14